



PALAZZO CIVICO

Piazza Palazzo di Città

Palazzo Civico, già Palazzo di Città, fu progettato da Francesco Lanfranchi nel 1663, sulla piazza allora detta “delle erbe” che, un secolo dopo, Benedetto Alfieri trasformò nell'attuale piazza Palazzo di Città, quando aggiunse anche due nuove ali al palazzo.

Il cortile interno ospita una scultura in bronzo di Jessica Carroll, *Alveare*.

Jessica CARROLL – *Alveare*, 2011

bronzo

diametro 2 metri

“Per fare un lavoro in bronzo di grandi dimensioni, come questo alveare di due metri di diametro, c'è bisogno di tanti aiutanti e di una fonderia naturalmente. Ho cominciato a raccontare ai ragazzi della fonderia delle storie sulle api: che quando le celle sono disordinate nasceranno lì i fuchi, che le api hanno sei zampe e per questo fanno gli esagoni, che l'esagono è in natura il sistema più economico e più efficace per la costruzione e che alcuni animali hanno conoscenze intrinseche, genetiche, per cui fanno determinate cose, come le api gli alveari o le termiti i ponti da milioni di anni e che noi uomini invece dobbiamo imparare a farle e che l'osservazione di questi animali ci può insegnare come farle. Così anche in fonderia ci siamo trasformati in un “Superorganismo” e fra un multiplo di 3 e un 6 si è formato l'alveare”.



MANICA NUOVA Palazzo Reale

area archeologica Teatro Augusta Taurinorum
Via XX Settembre

La Manica Nuova di Palazzo Reale fu progettata dall'architetto di corte Emilio Stranucci, edificata dalla fine dell'Ottocento sul sito dell'antica Residenza reale del Palazzo di San Giovanni e completata nel 1903.

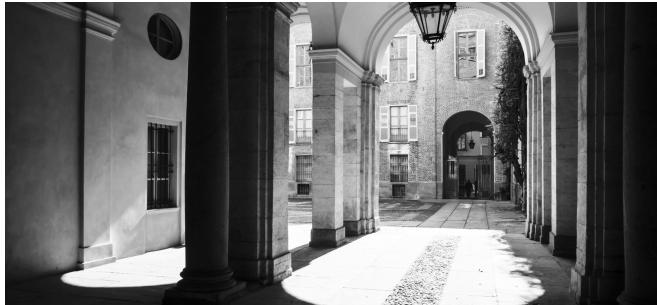
All'interno dei resti della cavea del teatro romano, Luigi Mainolfi fa sveltare un gruppo di *Colonne di Maggio*, altissime figure femminili biancovestite che sembrano uscire da una dimensione mitica, forse antica o forse solo meravigliosamente fantastica. Il gruppo scultoreo qui collocato forma un unicum con le opere di Mainolfi che si trovano nella corte di Palazzo Chiabrese.

Luigi MAINOLFI – *Colonne di Maggio*, 1999

installazione misura ambiente

ferro e tessuto

altezza circa 500 cm



PALAZZO CHIABLESE

Piazza San Giovanni, 2

Palazzo Chiabilese, una tra le più importanti residenze dei Savoia, si trova alla sinistra del Palazzo Reale. Fu fatto costruire nel XVI secolo dal duca di Savoia Emanuele Filiberto su nuclei abitativi preesistenti. Subì diversi rimaneggiamenti, tra cui il più importante fu quello di Benedetto Alfieri, che nel 1753-54 diede unità architettonica al palazzo. L'edificio oggi ospita la Segreteria Generale Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte e gli uffici delle Soprintendenze.

L'aulica austerità di questo palazzo viene per molti versi trasformata dall'energia visionaria trasmessa dalla presenza dei magnifici animali fantastici di Luigi Mainolfi (*Centaura* e *Centaura Oro*), che pascolano in mezzo al cortile, da quella dei due surreali personaggi inventati da Domenico Borrelli, *Bottiglia* e *Caraffante*, uomini-vasi che fanno da guardie ai due lati dell'androne porticato, e da un'essenziale scultura formata da una pietra tagliata con un uovo all'interno, *Di materia in materia*, di Luigi Stoisa, collocata sotto i portici interni. Sempre sotto i portici troviamo anche *Otto parole blu per confrontarsi con la luce* di Nicola Ponzio, un'installazione poetica-concettuale realizzata con scritta al neon.

ANDRONE PORTICATO

Luigi STOISA – *Di materia in materia*, 2015

pietra di fiume, uovo, cellulosa
2 blocchi di 80x80 cm, h 45 cm

Nicola PONZIO – *Otto parole blu per confrontarsi con la luce*, 2012

scritta al neon blu su supporto in metallo bianco 230x30x12 cm
matita in legno: 200 cm, diametro circa 6 cm



CORTE

Domenico BORRELLI - *Bottiglia*, 2005

bronzo

205x42x42 cm, tappo testa 34x24x20 cm

Domenico BORRELLI - *Caraffante*, 2005

bronzo

184x90x40 cm

Entrambe le opere appartengono a un ciclo di sculture raffiguranti la metamorfosi tra oggetto e uomo: oggetto costruito dall'uomo o uomo trasformato in oggetto. Le sculture, alte circa 2 metri e realizzate in bronzo con patine differenti, rappresentano gambe che mutano ora in caraffa, ora in bottiglia.

Luigi MAINOLFI - *Centaura*, 2006

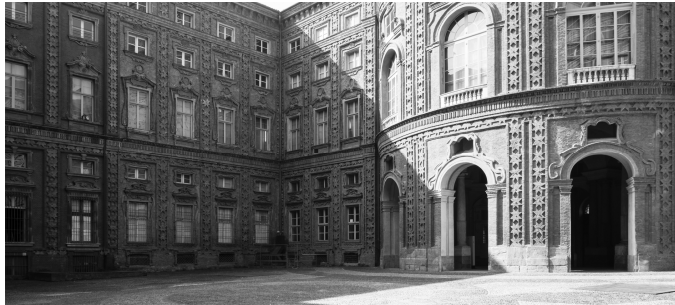
bronzo

177x133 cm

Luigi MAINOLFI - *Centaura Oro*, 2006

bronzo

172x143 cm



PALAZZO CARIGNANO

Via Accademia delle Scienze, 5

Palazzo Carignano, progettato da Guarino Guarini nella seconda metà del Seicento, è considerato uno dei più pregevoli esempi di Barocco europeo. Il Palazzo, legato in particolar modo alla storia Risorgimentale italiana, fu destinato inizialmente a ospitare il primo Parlamento Subalpino, poi il Consiglio di Stato. L'edificio ospita attualmente il Museo nazionale del Risorgimento italiano.

Una sola straordinaria installazione è collocata nel mezzo del grande cortile interno, direttamente visibile dalle due entrate del palazzo (da piazza Carignano e da piazza Carlo Alberto). L'opera *MareoMerz*, di Elisabetta Benassi è un vero peschereccio in legno (7x12x3 metri) che "pesca" con una rete una vecchia automobile. La collocazione di questa monumentale installazione crea un affascinante effetto di spaesamento, portando la dimensione del mare (della sua vastità naturale) dentro una corte molto ampia ma chiusa. Si può immaginare per esempio che il peschereccio navighi in uno spazio stellato.

Elisabetta BENASSI – *MareoMerz*, 2013

peschereccio, automobile, rete da pesca, ferro

7x12x3 m

Courtesy l'artista, Fondazione Merz Torino, Magazzino Roma

Nell'opera di Elisabetta Benassi intitolata *MareoMerz*, un peschereccio tiene sospesa nella rete un'automobile: è l'ultima macchina appartenuta a Mario Merz. Si innesca qui un' interazione fra spazio architettonico monumentale, al centro della città e della sua storia (e della storia italiana), e spazio aperto, quello del viaggio, anche con una stretta relazione con la memoria dell'arte (la macchina di Mario Merz, maestro torinese, che viene ripescata, come oggetto emblematico dell'arte povera). Ma c'è forse anche un'eco di ciò che sta succedendo in questi tempi nel "mare nostrum".



PALAZZO CISTERNA

Via Maria Vittoria 12

Palazzo Cisterna, costruito da Antonio Maurizio Valperga a partire dal 1675, fu ristrutturato da Francesco Valeriano Dellala di Beinasco nel 1773. L'edificio è oggi sede della Città Metropolitana.

Corte interna:

Entrando dall'androne principale del palazzo, al di là del portico colonnato, si apre il grande cortile rettangolare, vuoto. In questo spazio è collocata una sola grande installazione, *Andromeda*, del maestro giapponese Hidetoshi Nagasawa. E' una articolata costruzione plastica, con lunghe travi di legno convergenti e elementi in ferro, che fa da raffinato e potente contrappunto alla rigorosa simmetria del contesto barocco. Il titolo dell'opera rimanda al fascino lontano delle costellazioni.

Portico di passaggio tra corte e giardino:

Questo luogo coperto ospita, in modo più suggestivamente raccolto, due installazioni di Marco Gastini, che si espandono con mirabile tensione nello spazio. Al centro è collocata un'opera ironicamente espressiva di Aldo Mondino intitolata *Gerusalemme*, un bronzo tronco d'albero con alcuni neri capelli che pendono dai rami.

Giardino:

Intenzionalmente lasciato incolto, accoglie le sculture di 8 artisti, in apparente disordine; in verità le opere sono collocate in stretta relazione con gli spazi del giardino, le caratteristiche della vegetazione e gli elementi architettonici esistenti. Il giardino si popola e si rianima e, di sera, le nuove presenze acquistano inedita forma grazie a giochi di luci lievi e morbide.

Le opere del giardino: *Sutura e forma*, una potente scultura in acciaio, organica e minimale, di Salvatore Astore; *Agave*, con foglie in rame, di Nicola Bolla; *Uomini Blu*, coppia di figure umane, con scala ed elementi luminosi, di Richi Ferrero; *Branco*, gruppo di statue di cani, e *Albero Cardiaco*, in alluminio, di Paolo Grassino; *Costrizioni*, installazione in legno e cemento, di Francesco Granieri; *Composizione per vetri su Vespa* unita a *Clessidra*, installazione con elementi meccanici e liquidi, una sorta di "fontana post-industriale", di Enrico Iuliano; *Ragazza cefalopede con piede d'elefante*, inquietante e metamorfica figura tra l'umano e il bestiale di Daniel Spoerri; *Kingdom*, ironico stendardo di Saverio Todaro; *Essendo così i lupi / i più difficili da cacciare / come saranno gli uomini*, gruppo di sculture di lupi selvatici, di Jelena Vasiljev.

Con l'inaugurazione di Arte alle Corti, si suggella l'apertura permanente del giardino di Palazzo Cisterna al pubblico, che potrà accedervi da via Carlo Alberto.



CORTE

Hidetoshi NAGASAWA – *Andromeda*, 2014

legno e ferro

300 x 1000 x 1000 cm

7 travi di rovere incrociati (lunghezza 7 m, sezione 20 x 20 cm)

cubo di ferro sovrastante (150 cm lato).

PORTICO

Marco GASTINI – *Il canto delle nove note di pietra*, 2003/2015

ardesia e vetro

270x60x25 cm

Nove lastre di ardesia che una sull'altra vanno verso l'alto partendo, in basso, da una lastra di vetro dipinta di blu.

Marco GASTINI – *Senza titolo 1*, 2007

ardesia, vetro e ferro

52x30x13 cm

Aldo MONDINO – *Gerusalemme*, 1989

bronzo

110x164 cm

L'opera di Aldo Mondino, *Gerusalemme*, un tronco d'albero con cappelli che pendono dai rami, è un ironico riferimento a un'ipotetica riunione di ebrei ortodossi, che hanno lasciato i loro cappelli neri appesi.

GIARDINO

Salvatore ASTORE – *Sutura e Forma*, 2010

acciaio corten

247x450x100 cm

Nella serie di sculture denominate *Sutura e Forma*, Salvatore Astore insiste sui concetti di superficie e forma come elementi fondanti di questo linguaggio. Se evidente è la presenza monumentale di questi corpi ogivali di chiara matrice anatomica, realizzati in ferro saldato o in acciaio e attraversati da profonde saldature (suture appunto) simili a cicatrici, altrettanto subitanea è la loro natura metafisica, il loro carattere enigmatico che li rende simili ad affilati monoliti totemici.

L'eleganza formale, la pulizia delle linee, la nudità della materia esperita nella sua originale durezza, contrastano con la fragilità del contenuto evocato. Espressioni di un "minimalismo organico", queste sculture liberano nello spazio circostante un'energia possente, alimentata dalla tensione fra la plasticità delle curvature esterne e la suggestione misteriosa emanata dal vuoto custodito nella concavità interna.



Nicola BOLLA – *Agave*, 2000

rame ossidato

350x150 cm

“Questo lavoro è come la memoria storica di una pianta che non c’è più, ed è questa memoria, sono queste immagini che abbiamo in mente che sono riprodotte in questa scultura.

Gli uomini hanno sempre cercato di riprodurre la natura, ma in modo artificiale, infatti è come scrivere una poesia, un epitaffio per una pianta che non c’è più”.

Richi FERRERO – *Uomini Blu*, 2005

materiali vari (resina, legno, metallo, etc.)

n. 2 elementi 185x60x60 cm + scala a pioli

Courtesy: GAGLIARDI ART SYSTEM

L’opera è un estratto di una complessa installazione del 2005, *La Città di Sotto*, presentata nel cantiere di Piazza San Carlo durante i lavori per il parcheggio sotterraneo. Le due figure umane con la testa d’uccello sono un’evocazione–testimonianza della classe operaia ormai ridotta ai minimi storici, quelle famose tute blu che per oltre cinque decenni hanno dedicato la loro esistenza alla crescita del paese.

Francesco GRANIERI – *Costrizioni*, 2015

tecnica mista, cemento, legno e fascia

125x150x90 cm

Courtesy: Noire Gallery

“La memoria è il dono e il fardello più grande che ci è concesso.

Forziere di voci, emozioni, ricordi, capace di scegliere attimi di vita per abbandonarne altri e rivoluzionare il nostro presente”. Francesco Granieri lascia che gli eventi segnino morbide tracce e solchi profondi, ma i pesi stratificati indossati ogni giorno sembrano diventare più leggeri e scolpiscono i segni del tempo con la lievità e l’eleganza che troviamo sempre nelle sue opere.

Paolo GRASSINO – *Albero Cardiaco*, 2014

fusioni in alluminio

210x345x280 cm

“Il continuo stupore di riconoscere come l’interno del nostro corpo sia molto simile alle manifestazioni più fantasiose della natura. Forse il derma che separa l’interno dall’esterno è semplicemente una tela che nasconde un mistero. Un segreto arcano. La melanconia nel sapere che l’interno si sbriciola nel tempo mentre l’intelligenza della natura è trasformazione”.

Paolo GRASSINO – *Branco*, 2010

fusioni in alluminio

6 elementi – 80x50x110 cm circa cadauno

“L’unione del branco. I cani non hanno né orecchie né occhi né bocca, non ubbidiscono più, possono solo difendere il territorio con la loro presenza, che si incrina e fora nell’attesa di un pericolo che non arriva”.



Enrico IULIANO – *Composizione per vetri su Vespa*, 2005 e *Clessidra*, 2008

L'installazione pensata appositamente per il giardino di Palazzo Cisterna è formata dall'unione di due opere già esistenti: *Composizione per vetri su Vespa* del 2005 e *Clessidra* del 2008. La Vespa e l'Apucar, posizionati entrambi in una vasca di alluminio lunga 15 metri e riempita di acqua tinta di rosso, fanno da tramite per lo scorrimento del liquido in un ciclo continuo che crea una sorta di fontana postindustriale.

Daniel SPOERRI – *Ragazza cefalopede col piede d'elefante*, 2007

bronzo

180x50x50 cm

La scultura in bronzo di Daniele Spoerri è una metamorfica figura tra l'umano e il bestiale, notevole esempio dell'immaginifica ultima fase scultorea dell'artista.

Saverio TODARO – *Kingdom*, 2015

tessuto, tubi zincati

294x392 cm

"Kingdom è il nome del villaggio globale. Non ha terra e il suo popolo vive nel cielo dove campeggia il suo vessillo. L'esistenza dello stormo scorre in tempo reale, sotto l'insegna dell'uccellino: tutti cinguettano, tutti si inseguono in una migrazione senza fine".

Jelena VASILJEV – *Essendo così i lupi / i più difficili da cacciare / come saranno gli uomini*, 2002-2010

Work in progress, installazioni varie

gesso, garza, juta, incisione e matita sul muro, video proiezione

dimensioni varie

Courtesy: GAGLIARDI ART SYSTEM

Il work in progress *Essendo così i lupi / i più difficili da cacciare / come saranno gli uomini* è una ricerca durata diversi anni, che ha origine nella poesia *Pugnale* di uno dei maggiori poeti serbi viventi, Matija Beckovic. Comprende centinaia di sculture in gesso di diverse dimensioni, tantissimi disegni su vari supporti e dei video realizzati nello zoo di Belgrado. Successivamente trova un ulteriore sviluppo nelle numerose fusioni dei lupi in alluminio. Durante gli anni, il lavoro ha preso diverse forme installative ed è stato esposto nelle maggiori sedi pubbliche e private.



PALAZZO BIRAGO DI BORGARO

Via Carlo Alberto, 16

Palazzo Birago di Borgaro, progettato da Filippo Juvarra nel 1716, segue le vicende della ricca casata Birago di Borgaro, della cui importanza a corte fu simbolo vitale ed eclatante. Il palazzo è oggi la sede istituzionale della Camera di commercio di Torino.

Il cortile interno accoglie due opere. *After Love*, la grande installazione di Vedovamazzei, alias Simeone Crispino e Stella Scala, è collocata al centro ed è visibile anche dalla strada attraverso il portone di entrata. L'opera è la ricostruzione al vero della casetta sbilenca del celebre film di Buster Keaton *One Week* (1920). La costruzione, nella quale è possibile entrare, si basa su un accurato studio dei fotogrammi del film. Con l'installazione di quest'opera si crea un paradossale e spiazzante contrasto tra la raffinata scenograficità simmetrica dell'architettura barocca della corte e la scombinata decostruzione della modesta casetta prefabbricata. L'installazione della coppia svizzera Glaser/Kunz, Daniel Glaser e Magdalena Kunz, *Autoportrait*, contribuisce a creare nel nobile cortile una situazione straniante. Si tratta di un'automobile posteggiata accanto alla casa in legno, al cui interno si trovano due manichini (*Talking Heads*), che, attraverso una proiezione video sui volti e le loro voci registrate, producono un iperrealistico effetto vitale.

VEDOVAMAZZEI – *After Love*, 2003

legno, vetro, vernice

770x640x380 cm

Courtesy gli artisti e Magazzino, Roma

Collezione Filippo Faruffini, Roma

L'opera *After Love* è la riproduzione a scala naturale della casetta del film *One Week* di Buster Keaton, in cui il protagonista, appena sposato, costruisce la futura abitazione della coppia a partire da un kit prefabbricato acquistato in un negozio. "One week" è il tempo previsto (e rispettato) per la costruzione che però si rivela un fallimento, un'architettura sghemba e incerta. In questo lavoro Vedovamazzei, oltre a rendere un omaggio al celebre attore e regista americano, riflette ironicamente sull'amore, la costruzione del rapporto di coppia e le relative conseguenze.

GLASER/KUNZ – *Autoportrait*, 2007

automobile

397 x 157 x 118

Courtesy: GAGLIARDI ART SYSTEM

Autoportrait è una scultura cinematografica che rappresenta il ritratto tridimensionale di Glaser/Kunz seduti all'interno di un'automobile degli anni 70. Il dialogo che si svolge tra i due artisti è presentato in video (loop di 20') e si basa sulla loro esperienza personale: i due protagonisti parlano della vita quotidiana, del proprio lavoro, del mondo dell'arte, dei propri timori e aspettative per il futuro.



PALAZZO COSTA CARRÙ DELLA TRINITÀ

Via San Francesco da Paola, 17

Palazzo Costa Carrù della Trinità venne progettato dal conte Ignazio Birago di Borgaro nel 1781 su una pianta del 1769. Elementi barocchi sono rintracciabili nell'atrio e, in parte, negli interni di rappresentanza.

Nel cortile rettangolare del Palazzo, limitato in fondo da un'alta parete con un portale chiuso, sono collocate un'imponente scultura in pietra, *Senza titolo*, di raffinato rigore estetico, di Nunzio, la coppia di grandi sculture in marmo di Fabio Viale, *Arrivederci e grazie*, e l'installazione di Alessandro Sciaraffa, *Speaker Moon / Voci riflesse sulla Luna*. Nella raffinata struttura della corte, si crea una contrapposizione dialettica tra la silenziosa presenza di suggestive forme plastiche e la dimensione tecnologica di una struttura carica di misteriose risonanze spaziotemporali. Sotto l'androne porticato è collocata un'inedita cabina d'ascensore, *Condotta Forzata*, di Michele Guaschino.

CORTE

NUNZIO – *Senza titolo*, 2015

marmo

120x250x250 cm

Una piattaforma alta 8 centimetri, larga e profonda 2,50 m, di vari elementi in una successione di incastri, che nella loro totalità formano un quadrato di marmo bianco opalino palissandro, dalla grana color legno chiaro con venature più o meno marcate fino a sfiorare punte di grigio velato. Tre elementi in marmo nero marquinia, dalle rare vene argenteo, marcano su quest'area delimitata le direttrici visive secondo traiettorie spaziali primarie in una forte opposizione di luci e ombre.

Alessandro SCIARAFFA – *Speaker Moon 320 / Voci riflesse sulla luna*, 2015

ripetitore circolare concavo su struttura in acciaio

diametro 320 cm

Un vecchio ripetitore parabolico di 320 cm di diametro ha raccolto suoni ambientali e fievoli voci riflesse sulla Luna. Le parole e i suoni protagonisti di questo dialogo con la Luna hanno preso forma grazie a una trasmissione radio EME (Earth-Moon-Earth). La registrazione dell'eco lunare è stata realizzata grazie al collegamento in streaming con il Radio Telescopio dell'Osservatorio Astronomico Val Pellice e la Galleria Giorgio Persano, il 14 Marzo 2014. In quell'occasione il pubblico presente alla mostra partecipò all'opera intervenendo con brevi messaggi vocali. Selezionate e ricomposte, queste voci sono riproposte in una Sinfonia Lunare fruibile attraverso una grande parabola metallica che sfrutta il principio di riflessione del suono e della luce relazionandosi con lo spazio che la ospita e costruendo miraggi acustici di senso inaspettato.



Fabio VIALE – *Arrivederci e grazie*, 2012

marmo

180 x 128 x 105

Courtesy: GAGLIARDI ART SYSTEM

Arrivederci e grazie nasce dal desiderio di trasformare due oggetti effimeri (due sacchetti di carta forati), destinati a essere usati e poi gettati via, in due sculture in marmo bianco, algide e preziose, dall'aura quasi totemica. L'opera ha vinto il primo premio della giuria al Premio Fondazione Henraux 2012 a Querceta, Lucca. Tutte le sculture di Viale impressionano per il virtuosismo tecnico, incantano per la sinuosa bellezza della superficie le cui forme, ispirate a oggetti di uso comune, ribaltano il consueto modo di guardare alle sculture marmoree con sorprendente ironia.

ANDRONE PORTICATO

Michele GUASCHINO – *Condotta forzata*, 2015

Cabina ascensore e figure in cartapesta

113x94x240 cm

Una cabina d'ascensore anni Sessanta, estrapolata dal suo usuale contesto e ricostruita con il meccanismo apertura/chiusura porte funzionante. Al suo interno si è costretti a condividere uno spazio minimale in una realtà temporale che si dilata. Da mera cornice della scultura, la cabina ne diventa parte integrante: un accumulatore di energie caratteriali, un luogo chiuso e silenzioso che accoglierà il visitatore in un intimo rapporto con l'opera.



EX ALBERGO DI VIRTÙ
(NH COLLECTION Piazza Carlina)
Piazza Carlo Emanuele II, 15

Ex Albergo di Virtù, progettato alla fine del XVI secolo. Terminati i lavori nel 1698, fu trasformato nel 1721, e nel 1822 viene costruito l'intero isolato. Ulteriori modifiche nella prima metà dell'Ottocento. Come un chiostro, la corte di questo palazzo è circondata sui quattro lati da un porticato a colonne. Per la recente trasformazione dell'edificio in un elegante hotel, gli spazi fra le colonne sono stati chiusi con delle vetrate, salvo alcune porte di passaggio.

Con ironia ludica Umberto Cavenago ha giocato con la nuova destinazione del luogo, utilizzando il cortile per installare una bizzarra e fantasiosa serie di "sculture-veicoli".

Umberto CAVENAGO

A prova di scemo (autoritratto), 2005

acciaio

19x30x35 cm

Collezione Privata

A prova di scemo (Autoritratto) è costituita da pattini a rotelle con le quattro ruote disposte a coppie. In acciaio pieno, i pattini hanno la parte superiore per l'appoggio del piede con una sagoma antropomorfa che si discosta dalle forme geometriche ad angoli retti di tutte le altre opere. Il numero (43 e 1/2) e il peso complessivo (circa 80 Kg) sono quelli dell'autore: di qui il titolo dell'opera.

La 74 (camera 161 NH COLLECTION PIAZZA CARLINA), 2006

acciaio CorTen

216x300x205 cm

L'opera prende il titolo da *L'alcova d'acciaio*, il libro che Filippo Tommaso Marinetti dedica agli ultimi mesi della sua esperienza di guerra nel primo conflitto mondiale. Il libro narra anche le imprese che il giovane tenente compie a bordo della "74", l'avveniristica autoblinda Lancia - Ansaldo 1ZM con la quale egli si gettò verso il fronte nemico.

Cavenago riprende il mito macchinista di Marinetti per riproporre La 74 in chiave simbolica e antibellica. Il nuovo veicolo-alcova con il quale l'artista consegna una rilettura dell'esperienza estetica del primo Futurismo, è un'"autoblinda" di acciaio Cor-Ten, realizzata azzerando tutti gli indizi offensivi del veicolo ispiratore. Ancorché disinnescata e ridotta a volume minimale, essa però conserva un'aura di enigmatica aggressività: *La 74* è una scultura su ruote, apparentemente inaccessibile, al cui interno è collocata un'alcova simbolica costituita da due cuccette d'ispirazione militare.



***Ring way*, 2015**

alluminio, acciaio e gomma

160x160x25 cm

Courtesy Studio Dabbeni, Lugano

Un anello in alluminio scatolato, appoggiato a terra come fosse una ruota. A un primo sguardo appare come un volume estruso da una corona circolare, ma osservandolo frontalmente si noterà che la proporzione simmetrica è tradita da un errore progettuale nell'organizzazione delle sue dimensioni. La forma è obliqua, le circonferenze parallele che la definiscono sono tra loro traslate, pertanto la rotazione dell'anello segue un disegno sinusoidale con un ritmo di sbilanciamenti da una parte all'altra. La forma è nel movimento. Il percorso della ruota non seguirà la strada più diretta, ma una serie di "divagazioni" allungheranno il percorso perché c'è sempre una strada diversa per raggiungere la meta.

***C-DUU*, 2015**

alluminio

145x200x45 cm

Courtesy Studio Dabbeni, Lugano

Dall'evidente silhouette motociclistica, con linee taglienti che si alternano a fori passanti e sagome rotonde, l'opera rimanda alla dinamicità e al movimento. Realizzata in lamiere d'acciaio nero opaco, tagliate al laser e composte come se seguissero un disegno alla maniera di Fortunato Depero, la scultura supera l'evocazione del macchinismo futurista degli anni '20, riorganizzandosi nelle identiche dimensioni della "funzionante" e contemporanea motocicletta italiana "CR&S Duu". Quasi una sua copia stilizzata svuotata di ogni componente funzionale, ha la "ruota motrice" posteriormente leggermente sollevata da terra da un elemento di sostegno: un vero e proprio cavalletto, che tenendola in equilibrio annulla nello stesso tempo il piedistallo destabilizzandone la percezione.